(Trascrizione)

Palermo (in Duomo), 17 gennaio 1998

Una spiritualità per i dialoghi

(…)

Eccellenza, eccellenze, autorità ecclesiastiche, autorità civili, signore e signori e tanti, tanti sorelle e fratelli, e amici miei, ci troviamo tutti uniti in questa splendida Cattedrale oggi, 17 gennaio, il giorno prima che inizi la Settimana di preghiera per l'Unità, in cui in varie parti del mondo i cristiani di Chiese e comunità ecclesiali si uniscono in preghiera per ottenere dal Padre comune l'unità visibile dell'unica Chiesa di Cristo.

E' doveroso però anche ricordare che la giornata di oggi è dedicata, dalla Chiesa cattolica in Italia, ad una riflessione - come è stato detto - sull'ebraismo e cioè sulle radici della nostra fede cristiana. Ma di questo dirò più avanti.

Permettete ora che mi rivolga particolarmente ai cristiani.

Pregare per l'unità dei cristiani. Unità che è un dono e quindi da attendere dal Cielo. Unità che esige però, dai cristiani tutti, un particolare atteggiamento senza il quale il dono non si può ricevere. E' questa una delle considerazioni che hanno insegnato i cristiani delle Chiese... che hanno impegnato i cristiani delle Chiese europee nella recente seconda Assemblea ecumenica di Graz, in Austria, che ha visto riunita lì, dal 23 al 29 giugno scorso, una folla (si parla di 10-12.000 persone) rappresentativa dell'Europa ecumenica: dai cattolici agli ortodossi, agli anglicani, dagli evangelici ai battisti, ai metodisti, e tanti tanti ancora.

Quale atteggiamento, si sono chiesti, dobbiamo tenere, tenere per ottenere con più facilità, e in più breve tempo, l'unità fra tutti? E lì si è affermata la necessità di possedere e vivere una spiritualità ecumenica non solo tra i vertici della Chiesa, dove già si attua il dialogo della carità, attraverso doni reciproci, testimoni di una ritrovata fraternità; non solo da parte di esperti e addetti ai lavori che lavorano al dialogo teologico; ma una spiritualità ecumenica vissuta da tutto il popolo cristiano, senza del quale, come insegna la storia, è spesso compromesso il tutto nel cammino ecumenico.

Oggi, perciò, vorrei offrire loro qualche linea di questa spiritualità ecumenica così come è stata proposta a Graz.

Non è la prima volta che si parla e si desidera una spiritualità ecumenica. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese in Svizzera, a Ginevra, ad esempio, ed altri, cercano una spiritualità ecumenica[i].

In Italia un pastore valdese affermava che "la mancanza di una spiritualità ecumenica, rende il compito della riconciliazione (delle Chiese) molto più difficile e gravoso."[ii]

Ma abbiamo oggi noi, a portata di mano, una spiritualità del genere?

Possiamo pensare che esistano sforzi lodevoli per raggiungere anche tale obiettivo. Forse si conoscono, forse non si conoscono, perché le cose serie, quelle di Dio, crescono piuttosto nel silenzio. Se esse però sono veramente effetto dello Spirito, l'unità non è solo un sogno o un'utopia: è una reale possibilità.

E quali dovrebbero essere i punti fermi, i cardini indispensabili, di una spiritualità ecumenica degna di questo nome?

Considerando che la Chiesa è realtà divina oltre che umana, un primo cardine non può non essere: Dio, e - dato che questa spiritualità è spiritualità di comunione - Dio per quello che è: Amore (1 Gv 4,8). Se noi cristiani, infatti, ora, all'alba del terzo millennio, diamo uno sguardo alla nostra storia di 2000 anni ed in particolare a quella del secondo millennio, non possiamo non rimanere contristati nel costatare che essa sia stata spesso un susseguirsi di incomprensioni, di liti, di lotte che hanno spezzato

in molti punti la tunica inconsùtibile* di Cristo, che è la sua Chiesa[iii].

Colpa di chi? Certamente anche di circostanze storiche, culturali, politiche, geografiche, sociali... Ma pure del venir meno fra i cristiani di un elemento unificatore loro tipico: l'amore. Proprio così.

E allora per poter tentare oggi di rimediare a tanto male, per attingere nuova forza per ricominciare, dobbiamo volgere lo sguardo proprio là dov'è il principio della nostra comune fede, la grande rivelazione di Dio Amore.

In questi tempi è proprio Dio Amore che, in certo modo, deve tornare a rivelarsi al nostro cuore di singoli cristiani, così come anche alla Chiesa che componiamo. Dio Amore, anzitutto, deve tornare a rivelarsi in ciascuno di noi... a ciascuno di noi, intanto.

Come si può, infatti, pensare di poter amare con frutto gli altri per una più piena comunione tra le Chiese, se non ci si sente profondamente amati? Se non è viva in tutti noi, cristiani, la certezza che Dio ci ama?

Il fatto è però che, se, per fede, sappiamo che Dio è Amore, spesso non lo abbiamo presente e viviamo come fossimo soli su questa terra, orfani, come se non esistesse un Padre che ci segue in tutto e per tutto. Un Padre che conta... (scusate) che conta persino i capelli del nostro capo, che sa tutto di noi; che tutto vuol far concorrere al nostro bene: ciò che di buono facciamo e anche lo stesso male che Egli permette, se ci messiamo* sulla retta via.

Per intraprendere a vivere una spiritualità ecumenica occorre che noi possiamo, con piena convinzione e nella verità, ripetere come nostre le parole dell'evangelista Giovanni: "... noi abbiamo creduto all'amore" (1 Gv 4,16). Ma Egli non ci ama solo come singoli cristiani, ci ama pure come Chiesa. E ama la Chiesa per quanto si è comportata nella storia secondo il disegno che Dio aveva su di essa. Ma anche - e qui è la meraviglia della misericordia di Dio - la ama per quanto non vi ha corrisposto, essendosi i cristiani divisi, se però ora essi ricercano la piena comunione nella divina volontà.

E' questa consolatissima* convinzione che ha fatto sì che Giovanni Paolo II, fidando in Colui che trae il bene dal male, alla domanda: "Ma perché lo Spirito Santo ha permesso tutte queste divisioni?" il Santo Padre, pur ammettendo che è stato per i nostri peccati, ha aggiunto un'altra possibilità: "Non potrebbe essere (...) - disse - che le divisioni siano state (...) una via che ha condotto e conduce la Chiesa a scoprire le molteplici ricchezze contenute nel Vangelo di Cristo e nella redenzione da Lui operata? Forse tali ricchezze (emerse nelle varie Chiese - aggiungo io) non sarebbero potute venire in luce diversamente..."[iv]

Credere, dunque, a Dio, che è Amore, per noi e per la Chiesa: questo è il punto di partenza. Ma, se Dio ci ama, noi non possiamo rimanere inerti di fronte a tanta divina benevolenza. Da veri figli dobbiamo contraccambiare il suo amore e anche qui come singoli e come Chiesa.

Come singoli comportandoci così come ha fatto Gesù: Egli ha amato il Padre volendo la Sua volontà al posto della propria. Ora la divina volontà è scritta soprattutto nella Sacra Scrittura, specie per noi, nel Nuovo Testamento.

E' un dovere, per chi vuol impegnarsi alla causa dell'unità, e quindi... è quindi un cardine di una possibile spiritualità ecumenica, vivere le parole del Vangelo, una ad una.

Diceva il card. Bea, che più i cristiani vivono la Parola, più essa li fa simili a Gesù e con ciò più

---

* Lapsus: sta per inconsùtile.

* Lapsus: mettiamo.

* Lapsus: sta per consolantissima.

simili fra di loro e più uniti fra di loro[v].

Tutte le parole della Sacra Scrittura vanno fatte proprie dai cristiani; in particolare poi quella in cui è compe... si compendiano la Legge e i profeti: l'amore del prossimo (cf Mt 22,40). Sarà autentico cristiano di oggi solo chi ama gli altri con la carità stessa di Dio. E qui mi soffermo. Non lo ripeteremo mai abbastanza: l'amore evangelico, che dobbiamo al prossimo, è un amore speciale. Ha delle qualità tutte tutte sue: vuole, ad esempio, che si veda Cristo in ogni prossimo. All'esame finale della vita Egli dirà fatto a sé quello che di bene o di male abbiamo fatto agli altri.

Quest'amore ancora deve esser rivolto a tutti. Il cristiano non fa differenze fra il bello e il brutto, il simpatico e l'antipatico, il nero o il bianco, il compatriota o lo straniero, l'americano o l'africano, il cristiano o il buddista, ecc. Tutti egli ama.

E' un amore, poi, che prende sempre l'iniziativa; Gesù ci ha amato per primo quando eravamo ancora peccatori. Non dobbiamo aspettare di sentirci amati, dobbiamo amare tutti, per primi.

E' un amore che fa amare l'altro come sé stessi, che si "fa uno" con i fratelli e le sorelle nei dolori e nelle gioie...

Così occorre poi che anche le Chiese si amino con questo amore.

"Padre, che tutti siano uno" (cf Gv 17,21), ha pregato Gesù. E noi, invece, sempre pronti ad obliare il suo testamento, a scandalizzare, con le nostre divisioni il mondo che dovevamo conquistarGli.

Ogni Chiesa nei secoli si è, in certo modo, arroccata in se stessa per le ondate di indifferenza, di incomprensione, se non di odio reciproco. Occorre perciò in ognuna un supplemento di amore; occorre, anzi, che la cristianità venga invasa da una fiumana di amore.

Amore e amore reciproco, dunque, fra i cristiani e amore reciproco fra le Chiese. Quell'amore che porta a mettere tutto in comune, diventando ognuna dono alle altre, cosicché si possa prevedere nella Chiesa del futuro che una ed una sola sarà la verità, ma espressa in varie maniere, osservata da varie angolazioni, abbellita da molte interpretazioni.

Nel libro Varcare la soglia della speranza, Giovanni Paolo II scrive: "Bisogna che il genere umano raggiunga l'unità mediante la pluralità, che impari a raccogliersi nell'unica Chiesa, pur nel pluralismo delle forme del pensare e dell'agire, delle culture e della* civiltà."[vi]

Non è, in genere, che una Chiesa o l'altra dovrà "morire" (come, a volte, si pensa e si teme), ma ognuna dovrà rinascere nuova nell'unità. E vivere nella futura Chiesa in piena comunione sarà una realtà meravigliosa, affascinante come un miracolo, che susciterà l'attenzione e l'interesse di tutto il mondo.

Amore reciproco, però, che è veramente evangelico, e quindi valido, se praticato nella misura voluta da Gesù: "Amatevi - ha detto - gli uni gli altri, come, come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (cf Gv 15,12-13). Dare la vita, e Lui l'ha data.

Ma in quale modo è morto Gesù? Egli, nella sua passione, non ha sofferto solo per l'agonia nell'orto, per la flagellazione, per la corona di spine, per la crocifissione, ma anche per quel culmine del suo dolore, che ha espresso nel grido: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). Questo patire, come affermano teologi e mistici, è stata la sua prova più alta, la sua tenebra più nera.

Ora, sembra che, allo scopo di edificare pienamente la comunione nell'amore vicendevole, sia bene oggi contemplare e rispecchiarsi particolarmente in quel dolore. E si capisce. Se Gesù era chiamato a porre rimedio al peccato del mondo e quindi alla divisione degli uomini da Dio e, di conseguenza, a quella fra di loro, non poteva compiere questa su... sua missione se non sperimentando in sé un'abissale separazione: quella di Lui, Dio, da Dio, sentendosi abbandonato dal Padre.

Gesù però, riaffidandosi al Padre "Nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46), ha

* · Intende: delle.

superato quell'immensa prova e ha riportato gli uomini in seno al Padre e nel reciproco abbraccio. Ma se le cose stanno così, non sarà difficile vedere in Lui, proprio in Lui abbandonato, la stella luminosa che deve illuminare il cammino ecumenico; la perla, che occorre scoprire, per portare grande frutto.

Una spiritualità ecumenica sarà feconda in proporzione di quanto, chi vi si dedica, vedrà in Gesù crocifisso e abbandonato, che si riabbandona al Padre, la chiave per capire ogni disunità e per ricomporre l'unità.

Occorrono, per un proficuo ecumenismo, cuori toccati da Lui, che Lo amano, Lo scelgono e sanno vedere il suo volto divino sotto ogni disunità che incontrano; che trovano in Lui la luce e la forza per non fermarsi nel trauma, nello spacco della divisione, ma per andare sempre al di là e trovare rimedio, tutto il rimedio possibile.

L'amore reciproco porta, poi, ad attuare l'unità.

E l'unità vissuta ha un effetto, che è pure esso, per così dire, un pezzo forte per un ecumenismo vivo. Si tratta della presenza di Gesù fra cristiani uniti nel suo nome. "Dove sono due o tre - ha detto Gesù - riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). E' questo un vincolo già forte! E' un aiuto nel cammino verso l'unità visibile! Gesù presente fra un cattolico ed un valdese che si amano, fra anglicani e ortodossi, fra un'evangelica e una metodista... E' un dono, fra il resto, che rende meno penosa l'attesa del tempo in cui Gesù sarà condiviso da tutti noi, sotto le specie eucaristiche.

Ancora, un ulteriore cardine di questa spiritualità ecumenica dovrà essere un grande amore per lo Spirito Santo, che quest'anno dovremo sforzarci di conoscere di più. Lo Spirito Santo, Amore-Persona, che lega in unità le Persone della Santissima Trinità, ed è vincolo fra le membra del Corpo mistico di Cristo.

Poi non dobbiamo dimenticare Maria, che un Concilio comune a tutti i cristiani, quello di Efeso, ha proclamato Madre di Dio, Theotokos. Una madre può sempre aiutare i figli ad unirsi.

E amare la Chiesa come comunione e, soprattutto noi cristiani cattolici, amare il Santo Padre, il cui ministero petrino serve l'unità della Chiesa, e, con esso, amare la Gerarchia ecclesiastica.

Una spiritualità ecumenica così vissuta, può produrre frutti eccezionali.

Ma - lo si intuisce - avrà soprattutto un particolare effetto: perché comunitaria, legherà in uno tutti coloro che la vivono, sicché si sentiranno solidali fra loro e, in un certo modo, già uno. Avvertiranno di formare, per così dire, un solo popolo cristiano che potrà essere - con tutto ciò a cui conducono le forze suscitate dallo Spirito in questo tempo ecumenico - potrà essere un lievito per la piena comunione tra le Chiese. Sarà quasi l'attuarsi di un altro dialogo, dopo quello della carità e quello teologico: il dialogo del popolo. Popolo non formato certo solamente da laici, ma da tutto il popolo di Dio.

Dialogo che farà scoprire con maggior evidenza e con maggior interesse, e farà valorizzare, tutto il grande patrimonio già comune fra i cristiani, costituito dal battesimo, dalla Sacra Scrittura, dai primi Concili, dai Padri della Chiesa... e lo farà vivere insieme.

Attendiamo di vedere questo popolo, che già qua e là sta apparendo, e desidereremmo ammirarlo dovunque esiste una Chiesa.

Come si potrà capire, poi, una spiritualità di comunione non è utile solo per concorrere all'unità dei cristiani. Aiuta pure i cristiani ad aprire quel dialogo interreligioso che rappresenta una delle frontiere più impegnative e urgenti all'alba del terzo millennio.

E qui, prima di tutto vogliamo ricordare l'ebraismo e gli ebrei, ai quali - come abbiamo detto - la Chiesa cattolica in Italia dedica oggi una giornata particolare di riflessione intitolata: "Chi è mai l'uomo perché tu (te) ne abbia cura?" (Cf Sal 8,5), che ha per tema il ruolo unico ed essenziale dell'uomo nella loro tradizione.

L'annuncio biblico che l'uomo è fatto a immagine di Dio non trova riscontro in nessun'altra tradizione religiosa se non nell'ebraismo e nel cristianesimo, e implica la suprema e intangibile dignità

dell'uomo. Si trovano, dunque, tra il resto, nella tradizione ebraica le radici di quelli che oggi vengono definiti "i diritti umani".

Che dire di questi nostri fratelli che Giovanni Paolo II ha definito: nostri "fratelli maggiori"?

Noi cristiani non sapremo mai comprendere fino in fondo cosa significhi aver con essi la comune fede nell'unico Dio di Abramo. Se percorreremo le vie di una riconciliazione più profonda con loro, potremo insieme glorificare Dio, ringraziarlo, chiedergli perdono "spalla a spalla" (Sof 3,9), tutti insieme come fattura sua, come figli suoi e quindi fratelli e sorelle fra noi.

Noi possiamo con loro lasciarci illuminare e nutrire l'anima dai comuni tesori celesti contenuti nella Bibbia ebraica quasi identica al nostro Antico Testamento. Noi possiamo sperare moltissimo, per il bene dell'umanità, dalla nostra profonda fraterna comunione con loro. Noi possiamo centuplicare assieme a loro la nostra testimonianza al mondo intero di Dio Creatore dell'universo. Ma occorre conoscerci meglio, lavorare insieme e anche vivere insieme momenti di preghiera - come oggi - per rendere fattiva e visibile una profonda unità di spirito che esiste nonostante tutte le differenze e le lacerazioni del passato, di cui pess... spesso i cristiani portano la colpa.

Riconoscendo l'altro come fratello nella sua diversità, possiamo divenire sempre più coscienti del fatto che anche le radici della nostra fede specifica, cristiana, si trovano in questo popolo perché Gesù era ebreo, Maria era ebrea, Pietro e Paolo e gli altri primi apostoli erano ebrei.

Questa stessa fede abramica ci lega poi - anche se con essi il rapporto è molto diverso - con i musulmani. Abbiamo anche noi magnifiche esperienze di dialoghi profondi e fruttuosi con loro.

Inoltre, se noi cristiano* amiamo come questa spiritualità insegna, potremmo avere una luce in più per vedere e scoprire nelle altre religioni la presenza dei "semi del Verbo" come dice il Concilio[vii]. Le religiose* non cristiane infatti "non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini."[viii] E questa scoperta potrà provocare vicinanza e comprensione reciproca.

Se è vero poi che quasi tutte le religioni posseggono la cosiddetta "Regola d'oro", che, con espressioni diverse, dice: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", che è amore reciproco, si potrà stabilire con loro anche per essa un rapporto di mutuo amore.

Poi c'è il dialogo con coloro che sono di convinzioni diverse, che può essere molto profondo perché basato sulla comune stima per i grandi valori come la pace, la libertà, la vita, i diritti umani, l'ecologia, ecc.

E c'è il dialogo fra i popoli.

E l'unità fra l'uomo e la natura.

Spiritualità di comunione, dunque.

La nota che la potrà riassumere tutta è: l'unità, che certamente non è uniformità. Se la metteremo in pratica vedremo il mondo camminare come a ritroso, come in un film che torna da capo. Da quali drammatiche divisioni, da quale disfacimento, da quali crisi è pervaso il nostro pianeta, tuttora immerso nell'indifferentismo, nella secolarizzazione, nel materialismo.

Con questa nuova vita si potrà tornare indietro, pur andando avanti, e l'umanità ritroverà l'unità per la quale Dio l'ha creata. Questo l'augurio oggi per noi, soprattutto per chi tra noi amerà impegnarsi per una spiritualità di riconciliazione e di dialogo. (Applausi) (...)

(Canto Gen Rosso: "Semina la pace")

---

* Lapsus: cristiani.

* Lapsus: religioni.

i Cf Consultazione su 'Spiritualità per i nostri tempi' del Consiglio Ecumenico delle Chiese tenutosi in Iasi (Romania) 1994.

ii R. BERTALOT, La riconciliazione nei dialoghi fra le Chiese, "Studi Ecumenici" luglio - settembre 1996, p.359.

iii Cf Vescovo Chiaretti e Pastore Tomasetto nella prefazione dell'edizione italiana dello "Strumento di lavoro" 1995 per Graz, p.8.

iv GIOVANNI PAOLO II, Varcare la soglia della speranza, 1994, p.167.

v Cf Messaggio del card. Bea per l'inaugurazione della cittadella ecumenica (1968) a Ottmaring (Germania), pubblicato in G.BOSSI, *Qui vivranno insieme cattolici e luterani*, "Città Nuova", 1968 n.14, p.35.

vi GIOVANNI PAOLO II, op.cit., p.167.

vii Cf Vaticano II, *Ad Gentes 11*: "semina Verbi in eis latentia".

viii Cf Vaticano II, *Nostra Aetate 2*: Le religioni non cristiane "...non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini".